

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Instruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

14 FEBBRAIO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10) Semestrale L. 5,
trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 37.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — Editoriali: Lo strumento di lavoro. — P. Togliatti: La costituzione dei Soviet in Italia. — H. La Croy: Amministrativi, tecnici e operai. — N. Bukharin: Il programma del Partito comunista. — X. La grande industria al popolo lavoratore. — Caesar: La legislazione comunista. — Souvarine: Il Partito socialista francese e la Terza Internazionale. — Gli studenti socialisti europei a Congresso. — Fatti e documenti.

Cronache dell' «Ordine Nuovo»

E' inutile negarlo, stiamo attraversando un periodo di crisi. E' una crisi determinata in parte da condizioni interne, dipendenti dallo stesso sviluppo di questo organismo che è l'«Ordine Nuovo». Questo organismo vive ormai di una vita propria, e tende a svilupparsi seguendo un suo ritmo particolare. Questa è la prima constatazione di fatto che dobbiamo fare. Da un po' di tempo a questa parte la diffusione del nostro giornale avviene in modo spontaneo, perchè nuovi amici vengono a noi, anche non chiamati, perchè gli amici e i sostenitori vecchi assumono essi l'iniziativa di estendere la sfera d'azione del giornale. E' questo il segno più consolante, il segno della vitalità che si dimostra evidente nel fatto che le forze che ci sostengono aderiscono a noi in modo spontaneo e attivo. Gli abbonati hanno superato il migliaio, la tiratura tende a stabilizzarsi intorno alle cinquemila copie, ed è un incremento che ha tutti i caratteri della permanenza perchè si è verificato in modo naturale, lentamente, in modo coordinato e strettamente legato con lo sviluppo, con la diffusione, con l'attenzione e la simpatia suscitata dalle nostre idee e dalla nostra propaganda.

Ma in pari tempo noi stiamo facendo esperienza della difficoltà che può rappresentare in certi momenti per un gruppo di uomini il seguire e il sostenere con l'azione loro la vita di un organismo da essi creato. Il giornale si diffonde, è richiesto ed è discusso, le idee incontrano approvazione, aumenta la fiducia dei lettori in esso e l'aspettazione che esso possa e debba soddisfare ai loro bisogni intellettuali. Noi sentiamo tutta la responsabilità che incombe su di noi per avere creato un movimento che ha in sé tanta possibilità di avvenire. Noi non vogliamo venir meno alla fiducia che si ha in noi. Lo spirito è pronto, ma talora, purtroppo, la carne è inferma, le forze non aumentano come la volontà vorrebbe farle aumentare, la realtà si presenta come un limite, che si deve superare con uno sforzo, con una tensione continua. Gli operai che hanno creato i loro Consigli e li vedono di giorno in giorno acquistare importanza e sviluppo maggiore, e sentono di giorno in giorno nuova vita affluire e pulsare intorno a questi organi che fino a ieri soltanto la volontà di alcuni audaci sosteneva, questi operai non possono non comprendere come alcune volte gli uomini abbiano la sensazione che l'opera loro è inadeguata allo sviluppo che tendono ad assumere, per legge propria, gli organismi cui essi hanno dato vita. Ma coloro che ci conoscono personalmente sanno pure come tutte le nostre forze siano oggi tese nello sforzo di superare questo periodo di crisi, di riuscire nuovamente a dominare la realtà, a imprimere all'«Ordine Nuovo» il suggello di una volontà direttiva, regolatrice e ordinatrice; sono soprattutto che in noi è presente e viva sempre la fiducia di riuscire.

Se i lettori, gli abbonati, gli amici parteciperanno un poco a questo nostro sforzo, divideranno un poco di questa nostra fiducia, siamo certi che supereremo, come ne abbiamo superati altri, anche questo periodo di crisi.

Lo strumento di lavoro

La Rivoluzione comunista attua l'autonomia del produttore e nel campo economico e nel campo politico. L'azione politica della classe operaia (rivolta a instaurare la dittatura, a creare lo Stato operaio) acquista valore storico reale solo quando è funzione dello sviluppo di condizioni economiche nuove, ricche di possibilità, avidi di espandersi e di consolidarsi definitivamente. Perchè l'azione politica abbia buon esito deve coincidere con un'azione economica. La Rivoluzione comunista è il riconoscimento storico di fatti preesistenti economici, che essa rivela, che essa difende energicamente da ogni tentativo reazionario, che essa fa diventare diritto — ai quali, cioè, dà una forma organica e una sistemazione. Ecco perchè la costruzione dei Soviet politici comunisti non può che succedere storicamente a una fioritura e a una prima sistemazione dei Consigli di fabbrica. Il Consiglio di fabbrica e il sistema dei Consigli di fabbrica saggia e rivela in prima istanza le nuove posizioni che nel campo della produzione occupa la classe operaia; dà alla classe operaia consapevolezza del suo valore attuale, della sua reale funzione, della sua responsabilità, del suo avvenire. La classe operaia trae le conseguenze dalla somma di esperienze positive che i singoli individui compiono personalmente, acquista la psicologia e il carattere di classe dominante, e si organizza come tale, cioè crea il Soviet politico, instaura la sua dittatura.

I riformisti e gli opportunisti esprimono a questo proposito un giudizio molto nebuloso quando affermano che la Rivoluzione dipende dal grado di sviluppo dello strumento di lavoro. Ma questa espressione — strumento di lavoro — per i riformisti è una specie di diavolo nell'ampolla. Essi amano la frase: nullismo massimalista, se ne riempiono la bocca e il cervello, ma si guardano bene da ogni determinazione concreta, si guardano bene dal tentare di dare un saggio delle loro conoscenze in proposito. Cosa intendono con l'espressione: strumento di lavoro? Intendono l'oggetto materiale, la singola macchina, il singolo utensile? Solo questo o anche i rapporti di organizzazione gerarchica della squadra di operai che in un reparto lavora intorno a una macchina o a un gruppo di macchine? O intendono il reparto con il suo più largo arredo di macchine, con la sua più vasta specificazione e distinzione e organizzazione? O l'intera fabbrica? O il sistema di fabbriche dipendenti da una stessa ditta? O il sistema di rapporti tra le diverse ditte industriali, o tra una industria e le altre, o tra l'industria e l'agricoltura? O intendono la posizione che lo Stato occupa nel mondo, coi rapporti tra esportazione e importazione? O intendono tutto il complesso di questi molteplici rapporti strettamente interdipendente, che costituiscono le condizioni del lavoro e della produzione?

I riformisti e gli opportunisti si guardano bene da ogni determinazione concreta. Essi — che si pretendono i depositari della sapienza politica e dell'ampolla col diavolo dentro — non hanno mai studiato i problemi reali della classe operaia e del divenire socialista, hanno perduto ogni

contatto fisico e spirituale con le masse proletarie e con la realtà storica, sono dei retori verbosi e vacui, incapaci a ogni specie di azione e a dare un qualsiasi giudizio concreto. Poichè hanno perduto ogni contatto con la realtà proletaria, si comprende perfettamente che abbiano finito col persuadersi, in buona fede e sinceramente, che la missione della classe operaia sia compiuta quando il suffragio universale abbia permesso la costituzione di un ministero con Turati che emana una legge per dare accesso alle urne alle prostitute o con Enrico Ferri che riforma il regime disciplinare dei manicomi e dei reclusori.

Si è sviluppato lo «strumento di lavoro» da venti anni a questa parte, da dieci anni a questa parte, dallo scoppio della guerra all'armistizio, dall'armistizio ad oggi? Gli intellettuali riformisti ed opportunisti che rivendicano la proprietà privata e monopolizzata dell'interpretazione del marxismo, hanno sempre creduto più igienico il gioco dello scopone o l'intrigo parlamentare che lo studio sistematico e profondo della realtà italiana: — così è avvenuto che il «nullismo» massimalista non disponga neppure di un libro sullo sviluppo dell'economia italiana, così è avvenuto che la classe operaia italiana non possa essere informata sullo sviluppo delle condizioni della Rivoluzione proletaria italiana, così è avvenuto che la classe operaia italiana sia disarmata contro l'irruzione selvaggia e scomposta del suddetto «nullismo» scervellato e scriteriato.

Eppure la classe operaia, anche senza il contributo degli intellettuali piccolo borghesi che hanno tradito la loro missione di educatori e di maestri, arriva tuttavia a comprendere e a valutare il processo di sviluppo subito dallo strumento di lavoro, dall'apparato di produzione e di scambio. I comizi, le discussioni per la preparazione dei Consigli di fabbrica hanno giovato per l'educazione della classe operaia più che dieci anni di lettura degli opuscoli e degli articoli scritti dai possessori del diavolo nell'ampolla. La classe operaia si è comunicata le esperienze reali dei suoi singoli componenti e ne ha fatto un patrimonio collettivo: la classe operaia si è educata comunisticamente, coi suoi propri mezzi, coi suoi propri sistemi.

Ogni operaio, per costituire il Consiglio, ha dovuto prendere coscienza della sua posizione nel campo economico. Ha sentito di essere inizialmente inserito in una unità elementare, la squadra di reparto, e ha sentito che le innovazioni tecniche apportate nell'attrezzatura delle macchine hanno mutato i suoi rapporti col tecnico: l'operaio ha meno bisogno di prima del tecnico, del maestro d'arte, ha quindi acquistato una maggiore autonomia, può disciplinarsi da sé.

Anche la figura del tecnico è mutata; i suoi rapporti con l'industriale sono completamente trasformati: egli non è più una persona di fiducia, un agente degli interessi capitalistici; poichè l'operaio può fare a meno del tecnico per una infinità di atti del lavoro, il tecnico come agente disciplinare diventa ingombrante: il tecnico si riduce anch'egli a produttore, con-

nesso al capitalista dai nudi e crudi rapporti di sfruttamento a sfruttatore. La sua psicologia perde le incrostazioni piccolo borghesi e diventa proletaria, diventa rivoluzionaria. Le innovazioni industriali e la acquistata maggior capacità professionale, permettono all'operaio una maggiore autonomia, lo collocano in una superiore posizione industriale. Ma il mutamento di rapporti gerarchici e di indispensabilità non si limita alla squadra di lavorazione, alla unità elementare che dà vita al reparto e alla fabbrica.

Ogni squadra di lavorazione esprime nella persona del Commissario la coscienza unitaria che ha acquistato del proprio grado di autonomia e di autodisciplina nel lavoro, e assume figura concreta nel reparto e nella fabbrica. Ogni Consiglio di fabbrica (assemblea dei commissari) esprime nelle persone dei componenti il Comitato esecutivo la coscienza unitaria che gli operai di tutta la fabbrica hanno acquistato della loro posizione nel campo industriale. Il Comitato esecutivo può accorgersi del come sia avvenuto per la figura del direttore della fabbrica lo stesso mutamento di figura che ogni operaio constata nel tecnico.

La fabbrica non è indipendente: non esiste nella fabbrica l'imprenditore-proprietario, che abbia la capacità mercantile (stimolata dall'interesse legato alla proprietà privata) di comprare bene le materie prime e di vendere meglio l'oggetto fabbricato. Queste funzioni si sono spostate dalla fabbrica singola al sistema di fabbriche possedute da una stessa ditta. E non basta: esse si raccolgono in una banca o in un sistema di banche che si sono assunte l'ufficio reale di fornitrici di materie prime e di accaparratrici dei mercati di vendita.

Ma durante la guerra, per le necessità della guerra, non è lo Stato divenuto l'approvvigionatore di materie prime per l'industria, il distributore di esse secondo un piano prestabilito, il compratore unico della produzione? Dove è dunque andata a finire la figura economica dell'imprenditore-proprietario, del capitano d'industria, che è indispensabile alla produzione, che fa fiorire la fabbrica con la sua preveggenza, con le sue iniziative, con lo stimolo dell'interesse individuale? Essa è svanita, si è liquefatta, nel processo di sviluppo dello strumento di lavoro nel processo di sviluppo del sistema di rapporti tecnici ed economici che costituiscono le condizioni della produzione e del lavoro.

Il capitano d'industria è diventato cavaliere d'industria, si annida nelle banche, nei salotti, nei corridoi ministeriali e parlamentari, nelle borse. Il proprietario del capitale è divenuto un ramo secco nel campo della produzione. Poiché egli non è più indispensabile, poiché le sue funzioni storiche sono atrofizzate, egli diventa un mero agente di polizia, egli pone i suoi « diritti » immediatamente nelle mani dello Stato perché li difenda spietatamente.

Lo Stato diventa così l'unico proprietario dello strumento di lavoro, assume tutte le funzioni tradizionali dell'imprenditore, diventa la macchina impersonale che compra e distribuisce le materie prime, che impone un piano di produzione, che compra i prodotti e li distribuisce: — lo Stato borghese, dei burocratici incompetenti e irrevocabili; lo Stato dei politicanti, degli avventurieri, dei bricconi. Conseguenze: aumento della forza armata poliziesca, aumento caotico di burocrazia incompetente, tentativo di assorbire tutti i malcontenti della piccola borghesia avida di ozio e creazione a questo scopo di organismi parassitari all'infinito.

Il numero dei non produttori aumenta morbosamente, supera ogni limite consentito dalla potenzialità dell'apparato di produzione. Si lavora e non si produce, si lavora affannosamente e la produzione cala continuamente. Perché si è formato un abisso spalancato, una fauce immane che inghiotte e annienta il lavoro, annienta la produttività. Le ore non pagate del lavoro operaio non servono più a dare incremento alla ricchezza dei capitalisti: servono a sfamare la

avidità della sterminata moltitudine di agenti, di funzionari, di intermediari, di oziosi, servono a sfamare chi lavora direttamente per questa turba di inutili parassiti. E nessuno è responsabile, e nessuno può essere colpito: sempre, dappertutto lo Stato borghese, con la sua forza armata; lo Stato borghese che è diventato il gerente dello strumento di lavoro che si decompone, che va in pezzi, che viene ipotecato e sarà venduto all'incanto nel mercato internazionale dei ferravecchi logori e inutili....

**

Così si è sviluppato lo strumento di lavoro, il sistema dei rapporti economici e sociali. La classe operaia ha acquistato un altissimo grado di autonomia nel campo della produzione, perché lo sviluppo della tecnica industriale e commerciale ha soppresso tutte le funzioni utili inerenti alla proprietà privata, alla persona del capitalista.

LA SETTIMANA POLITICA

Diamo il testo degli ordini del giorno nel quale i socialisti della provincia di Torino hanno riassunto il loro pensiero relativamente all'indirizzo del Partito e alla istituzione dei Consigli.

« Il Congresso Provinciale Socialista, udita la relazione del compagno U. Terracini sul Convegno di Firenze, constata che da quel Convegno nessuna luce è venuta che servisse a guidare il Partito sulla via dell'attuazione pratica dei deliberati del Congresso di Bologna;

ritenendo che sia urgente che il malcontento popolare, che è trovato una diretta espressione nella votazione del 16 novembre, sia volto alla creazione degli organismi diretti delle masse operaie e contadine, nei quali detto malcontento si educi a coscienza di classe e nei quali la lotta contro lo Stato borghese coincida colla creazione dei nuclei fondamentali dello Stato comunista;

ritenendo che sia urgente creare anche in seno al Partito Socialista, accanto alla necessaria disciplina ed al controllo degli organi direttivi, una guardia dal basso in alto che permetta il controllo efficace, continuo e diretto di tutta la vita del Partito (direzione politica, gruppo parlamentare, giornale, ecc.);

ritenendo che sia urgente affrontare, oltre lo studio dei programmi amministrativi quello di tutta la situazione nazionale e internazionale, rispetto alla quale soltanto bisogna considerare il problema della conquista dei Comuni e quello della natura dell'opera da svolgersi nei Comuni conquistati;

ritiene necessario, e ne fa formale richiesta alla Direzione del Partito, che sia convocato in tempo utile, e cioè il più presto possibile un Congresso Nazionale straordinario nel quale si porti la discussione sopra questi tre commi:

1. - Azione pratica per l'attuazione dei deliberati del Congresso di Bologna (consigli di fabbrica e consigli di contadini; loro rapporto col partito e coi sindacati; loro rapporto cogli organi superiori del potere proletario o Sovieti e coll'azione del Gruppo Parlamentare);

2. - Modificazione dello Statuto del Partito (allo scopo di trasformare la Direzione del Partito in Comitato Esecutivo in stretto contatto colle Sezioni e colle Federazioni anche nell'intervallo dall'uno all'altro Congresso);

3. - Elezioni amministrative e funzioni dei Comuni rispetto alla conquista del potere».

« Il Congresso Provinciale Socialista, ritiene che sia urgente tradurre in pratica i deliberati del Congresso di Bologna, creando gli organismi capaci di educare le masse lavoratrici al controllo della produzione e di tutte le funzioni della vita sociale e di preparare nello stesso tempo i nuclei sui quali poggerà domani, col tracollo del potere borghese, l'esercizio del potere proletario;

afferma che i Consigli operai e contadini devono costituire la base della nuova democrazia proletaria e

La persona del privato proprietario automaticamente espulsa dal campo immediato della produzione, si è annidata nel potere di Stato, monopolizzatore della distillazione del profitto. La forza armata tiene la classe operaia in una schiavitù politica ed economica divenuta anti-storica, divenuta fonte di decomposizione e di rovina. La classe operaia si stringe intorno alle macchine, crea i suoi istituti rappresentativi come funzione del lavoro, come funzione della conquistata autonomia, della conquistata coscienza di autogoverno. Il Consiglio di fabbrica è la base delle sue esperienze positive, della presa di possesso dello strumento di lavoro, è la base solida del processo che deve culminare nella dittatura, nella conquista del potere di Stato da rivolgere alla distruzione del caos, della cancrena che minaccia di soffocare la Società degli uomini, che corrompe e dissolve la Società degli uomini.

la garanzia più sicura della vittoria e della solidità del regime comunista;

ritiene che la propaganda per la loro costituzione debba basarsi sulla necessità di creare una stretta solidarietà d'interessi e d'intenti tra la campagna e la città;

che a tale scopo si debbano creare in provincia le Leghe dei contadini poveri (salariati e piccoli proprietari) non solo allo scopo della lotta di resistenza, ma soprattutto a quello di esercitare oggi il controllo della produzione agricola del luogo e domani colla rivoluzione, di assumerne anche la gestione in conto di tutta la collettività dei produttori; in modo che la Federazione nazionale dei lavoratori della terra possa in breve diventare la Federazione dei Consigli dei Contadini poveri;

ritiene che si debbano creare in seno a questi Consigli di contadini dei consorzi di produzione agricola che si mettano in rapporto con la costituita Federazione provinciale delle cooperative di consumo, e possano rapidamente assumere il monopolio della produzione agricola della Provincia, e affidare i prodotti agricoli per lo smercio alle cooperative stesse, mettendo così in contatto diretto lavoratori produttori e lavoratori consumatori;

che inoltre nel Soviet provinciale, facente centro al capoluogo di Provincia siano rappresentati i Consigli di fabbrica, i consigli di contadini, i consorzi agricoli e le cooperative di consumo, in modo che questi Soviet possano, parallelamente alla conquista del potere politico, sostituire la borghesia colla minor dispersione di energie e col minor tracollo economico possibile, nella gestione della produzione e del servizio degli approvvigionamenti ».

La spedizione degli ultimi numeri del giornale è avvenuta in modo poco regolare. Prima furono gli scioperi che sospesero i servizi postali, poi la Direzione delle poste la quale rifiutò i nostri pacchi fino a che non fu smaltito l'ingombro di corrispondenza provocato dalla interruzione del servizio. Ciò diciamo perché tutti gli abbonati sappiano che i numeri sono stati loro spediti e che noi speriamo che essi li ricevano, benché con un ritardo di cui non ci sentiamo responsabili.

E' accaduto inoltre che per la mancanza di carta dovette essere limitata la tiratura del n. 34 e quindi fu ridotto proporzionalmente il numero delle copie spedite ai rivenditori.

Gli abbonati che giustamente si dolgono dei ritardi pensino dunque alle difficoltà in cui si svolge attualmente ogni impresa giornalistica e editoriale per le condizioni stesse del mercato, e, se vogliono che queste condizioni non diventino per noi opprimenti, ci aiutino, ci aiutino soprattutto rinnovando in modo sollecito gli abbonamenti scaduti e procurandocene dei nuovi.

La costituzione dei Soviet in Italia

(Dal progetto Bombacci all'elezione dei Consigli di Fabbrica).

I.

Come si crea uno Stato.

Il progetto di costituzione dei Soviet, presentato da Nicola Bombacci alla discussione dei compagni e all'esame delle masse, è formulato da lui come base di una futura azione che dovrebbe dar modo al nostro Partito di concretare il suo spirito rivoluzionario, si apre con una notevole dichiarazione di principio: « i Soviet sono la base dello Stato socialista ». In questo punto, se siamo aderenti al programma della Terza Internazionale, se abbiamo fatto tesoro dell'esempio della Rivoluzione russa, siamo tutti d'accordo o almeno dovremmo esserlo, dopo i deliberati di Bologna, e su questo punto incardina Bombacci il ragionamento che sta a base del suo programma e del suo progetto. E' un ragionamento semplice e noi vogliamo ridurlo alla sua forma più semplice: « i Soviet sono lo Stato socialista » e, come corollario: « creare lo Stato socialista vuol dire far la rivoluzione, per fare la rivoluzione bisogna dunque creare i Soviet ».

La logica di questi ragionamenti, dal punto di vista formale, è esatta; quel che bisogna discutere è il valore dei termini, il significato da dare alle espressioni usate.

**

La concezione che fa consistere l'opera di una rivoluzione nella creazione di uno Stato è, secondo noi, esatta e abbiamo anzi avuto occasione di svilupparla parecchie volte. Ma che cos'è uno Stato? Vi è la forma dello Stato e vi è la sostanza. La forma è la rete degli istituti nei quali rientrano gli uomini per operare come uomini politici.

La borghesia ha dato una forma all'associazione politica mediante la creazione degli istituti rappresentativi; ma questi istituti stessi non sono concepibili se non come espressione del modo di essere della comunità civile, dei rapporti che legano in essa un uomo a tutti gli altri uomini. Il liberalismo politico e la finzione rappresentativa che sta alla base degli organismi dello Stato liberale, hanno un significato e un valore soltanto se messi in relazione con la rivoluzione degli uomini in società, che si vuole chiamare rivoluzione liberale.

La cronaca delle assemblee della Rivoluzione francese non ci dice nulla o ci dice in modo confuso come hanno fatto i borghesi a fare la rivoluzione, non ci dice come tutta la vita sociale fosse da essi ordinata e regolata in modo nuovo. Lo Stato liberale fu creato prima dai banchieri, dai mercanti, dagli uomini di affari che esercitando in modo audace e spregiudicato, al di fuori dei limiti dell'ordine costituito, attività nuove e stringendo nuovi rapporti, costrinsero a poco a poco tutti gli uomini a seguirli sul nuovo terreno, ad accettare le nuove condizioni di vita, a entrare in nuovi quadri. Prima di cambiare la forma dello Stato, i borghesi ne avevano modificato la sostanza, avevano modificato la costituzione della comunità civile: poi pensarono alle « Costituzioni ». Noi, secondo Bombacci, dovremmo fare la strada inversa, partire dal risultato prima di avere posto le premesse e le condizioni di esso.

**

Anche noi diciamo che bisogna oggi pensare a costituire lo Stato socialista, agire per far sorgere gli organismi elementari di esso, ma crediamo vano questo programma e inutile questo lavoro se non lo si intende nel modo esatto, l'unico possibile e concreto, come esercizio di una azione continua e organica diretta a modificare la natura dei rapporti sociali.

Il Soviet è per noi, come è stato il Parlamento per i borghesi, un punto di arrivo, è la estrema impalcatura politica della società. Perché essa si regga in piedi, perché non precipiti miseramente al primo soffio, occorre che si appoggi sopra una costruzione

solida, che sia sostenuta in modo permanente dalla volontà di una massa ordinata tenuta assieme da un nuovo sistema di vincoli sentiti e tali che gli uomini non possano liberarsene o assoggettarvisi a loro piacimento.

Il problema della rivoluzione è tutto qui: è il problema di far diventare rivoluzionaria, in modo permanente, una grande massa umana. Per il rivoluzionario quarantottesco, per il blanquista, anche, in un certo senso, per il socialista « seconda internazionale » è un problema di propaganda orale, di proselitismo di Partito. Per il marxista, per il comunista, cioè per il socialista che è sulle direttive della Terza Internazionale, è un problema di trasformazione dell'organismo sociale, cioè è il problema di creare un sistema organico nel quale gli uomini siano portati a entrare in modo spontaneo, per la evoluzione stessa che vengono subendo i rapporti sociali dietro l'impulso delle forze che reggono tutto l'organismo della società.

Noi andiamo ripetendo che l'azione parlamentare è una illusione, che nel Parlamento non è l'espressione della vera vita del paese, che la borghesia stessa non ci governa, non tiene soggiogato il popolo dei lavoratori mediante il Parlamento, ma mediante tutta una fittissima rete di organismi che dominano il mondo della produzione e quindi impongono a tutti noi di accettare una regola sociale contraria alla nostra volontà e al nostro interesse. In questa propaganda antiparlamentare è insito il profondo concetto che quello che conta è anzitutto la forma della comunità civile produttiva, che solo in via subordinata ha valore la forma esteriore degli istituti politici. Dicendo agli operai che essi debbono, per fare la rivoluzione, far sorgere degli organismi di valore esclusivamente politico e formale, si ricade nello stesso errore dei parlamentaristi. Far sorgere un organismo che sia, nel campo proletario quel che è il Parlamento per i borghesi è cosa che non merita davvero la spesa.

Non solo, ma le formazioni sovietistiche sorte senza avere un contatto, e soprattutto senza essere giustificate da una precedente trasformazione dei rapporti sociali nella loro sostanza, è facile prevedere che sarebbero destinate in breve, a precipitare nel nulla, col risultato di avere riempito di scoraggiamento i lavoratori ai quali fosse fatto credere che con una deliberazione di partito si può iniziare la creazione di una società nuova, e di avere insultatamente esposto alla derisione, allo scherno, alla morte per inedia, un'idea giusta e grande.

**

Le nostre critiche al progetto Bombacci si impernicano quindi tutte intorno a un solo punto, intorno alla dimostrazione, che, nonostante l'uso a ripetizione della parola « rivoluzione » e nonostante le frasi le quali paiono accennare a una concezione marxistica del divenire sociale, il progetto non è né rivoluzionario né marxista, è una esercitazione che non può aver altro valore che quello di una costruzione giuridica anticipata. Marx ci aveva insegnato che, il diritto non è che una sovrastruttura: Bombacci si accontenta della sovrastruttura; Marx ci aveva insegnato che la rivoluzione è un processo di sviluppo e di trasformazione di rapporti sociali, ci aveva insegnato che, posta a contatto con la realtà di questi rapporti, cioè della economia, la rivoluzione diviene una cosa reale e concreta, che la volontà umana sostanza di sé: Bombacci si accontenta della forma. E la rivoluzione, lo vedremo, diventa per lui una parola, un'ombra: gli organi rivoluzionari ch'egli vorrebbe creare sono l'ombra di un'ombra.

PALMIRO TOGLIATTI.

Ai prossimi numeri:

- II. - Rivoluz. politica e trasformazione economica.
- III. - Rivoluzione russa e rivoluzione italiana.

VERSO I CONSIGLI DI FABBRICA

Per un maggiore accordo fra Amministrativi, Tecnici e Operai

Si può dire che non passi settimana senza che una o più Commissioni Interne di Operai si presentino al Sindacato dei tecnici per reclamare contro i Capi e le loro Commissioni Interne. Il Segretario si reca presso lo Stabilimento, aduna Capi e Operai, invita gli uni e gli altri a precisare i fatti e quasi sempre, dopo mezz'ora, le accuse sono chiarite, diluite, spartite. Poche parole e il miracolo si compie. Uomini che per settimane si erano guardati in cagnesco, si separano stringendosi fraternamente la mano. E questo perché? Perché si sono spiegati. Ecco, tutto.

Per mancanza di affiatamento, dei fatti in parte travisati dalla fantasia, in parte inesistenti, in parte reali ma ignorati nella loro essenza, costituiscono spesso la base di gravi dissensi che poche parole basterebbero a distruggere. Chi specula sui dissensi fra lavoratori, gode udendo le cause degli attriti. Ma noi che siamo lavoratori e che ogni giorno abbiamo occasione di osservare l'opera deleteria dei contrasti fra maestranza e maestranza, non possiamo non soffrirne, per cui vorremmo che si facesse obbligo alle Commissioni Interne di ogni stabilimento di adunarsi almeno una volta alla settimana per esporre, discutere e chiarire tutti i reclami interni concernenti Tecnici, Amministrativi, direzione e Operai.

Senza un perfetto accordo fra le diverse maestranze, è inutile parlare di Consigli di Fabbrica. Il Consiglio di Fabbrica non può essere formato con una maestranza soltanto. Per avviarcì sicuramente verso la gestione delle fabbriche dobbiamo dunque principiare con l'ottenere un buon accordo fra lavoratori. Ora, secondo noi, coefficiente massimo per dare inizio all'opera di affratellamento è l'ordine da impartirsi, alle tre Commissioni Interne l'ogni stabilimento, di adunarsi per lo meno una volta alla settimana. Adunandosi, avrebbero agio di eliminare tanti motivi di contrasto. La colpa addebitata e non chiarita dà origine a insinuazioni, malintesi e spesso si trasforma, assume aspetti fantastici con relative conseguenze catastrofiche. Le Commissioni Interne potrebbero, adunandosi, evitare tutto ciò e potrebbero nel contempo meglio conoscersi, meglio apprezzare e fare apprezzare le mansioni dei compagni di maestranza diversa. Perché, giova notarlo, è incredibile l'ignoranza della maggior parte dei lavoratori in fatto di mansioni che non siano le loro. L'amministrativo di solito ignora perfettamente in che cosa consista la capacità dell'operaio; e viceversa. Ne consegue che molti attribuiscono un valore negativo ai lavori che non conoscono, con grave scapito dei fini che tutti i lavoratori coscienti si propongono.

Con grave scapito, diciamo, perché oramai è risaputo che se la cultura tecnica e la pratica professionale costituiscono i capisaldi indispensabili al buon andamento di un'officina, la conoscenza generica degli organismi amministrativi e tecnici di cui l'officina si compone ne formano l'indispensabile corollario. E' inutile illudersi di poter gestire delle fabbriche se non si possiede una buona preparazione culturale, se non si ha la facoltà di valutare i compagni che esercitano mansioni diverse dalle nostre.

In regime capitalistico i lavoratori possono ignorare tutto all'infuori del lavoro proprio. In regime comunista l'ignoranza dei valori individuali non è ammessa. Il rispetto reciproco è conseguenza della reciproca valutazione. E la valutazione reale delle mansioni reciproche noi dobbiamo volerla e favorirla in tutti i modi. Con un maggiore affiatamento fra Commissioni Interne già otterremmo buoni, ottimi risultati; per cui insistiamo nel chiedere che sia fatto obbligo ad ognuna di esse d'incontrarsi per lo meno una volta alla settimana con le Commissioni del medesimo stabilimento. Sino a tanto che i Commissari sentiranno la necessità di rivolgersi ai Sindacati ed alle Federazioni per risolvere questioncelle pertinenti alle Commissioni stesse dell'Officina, non si potranno istituire Consigli di Fabbrica. Il Consiglio di Fabbrica deve emanare dal cameratismo, dall'affratellamento, dalla cooperazione sincera fra la-

voratori delle diverse categorie e soprattutto dalla comprensione delle reciproche responsabilità.

Allorché avremo indotto le Commissioni Interne a riunirsi spesso, vedremo molti dissensi — e non di rado fomentati ad arte — sparire, e potremo dire di

aver fatto un gran passo sulla via degli accordi indispensabili all'istituzione dei Consigli. Ci permettiamo dunque di raccomandare la nostra proposta a tutti gli interessati amministrativi, tecnici e operai.

H. LA CROY.

Il programma del Partito comunista

X. — La grande industria al popolo lavoratore.

La nazionalizzazione proletaria delle banche — abbiamo visto — è il passo decisivo nella via della confisca dei mezzi di produzione dalle mani degli sfruttatori. Ma se il potere dei capitalisti, il loro diritto alla proprietà si conserva sulle fabbriche e gli stabilimenti, sia pure per quella parte della grande industria che non dipende direttamente dalle banche, il miglioramento sarebbe molto debole. Gli imprenditori ritirerebbero dalla banca dei mezzi finanziari e i signori i capitalisti sfrutterebbero i loro operai pacificamente, e domanderebbero persino dei sussidi al governo per impiegarli dio sa come. Ecco perchè il passaggio al regime comunista, inconcepibile senza la nazionalizzazione delle banche, è anche inconcepibile senza la nazionalizzazione proletaria della grande industria.

Anche in questo caso, la classe operaia e il nostro partito cercano non solamente distruggere l'antico regime, non di strappare semplicemente ai capitalisti il dominio della produzione, ma anche di creare condizioni nuove di sviluppo. Ecco perchè bisogna attuare la nazionalizzazione dell'industria, delle grandi aziende e specialmente delle branche industriali sindacate.

Cos'è un'industria sindacata? I sindacati (o cartelli) sono le grandi associazioni di capitalisti: quando i proprietari di alcune aziende si accorgono che non è utile rubarsi scambievolmente i compratori e che si ritrae maggior profitto costituendo una solida associazione per saccheggiare i consumatori con le forze riunite, essi organizzano un sindacato o una ancor più stretta associazione di fabbricanti — un trust. Quando i fabbricanti non sono uniti in simili associazioni, ognuno di essi fa calare i prezzi degli altri, ciascuno tenta di rubare i clienti del suo concorrente e non può farlo che vendendo a miglior mercato di lui: alla lunga ciò non può durare perchè ogni fabbricante andrebbe in rovina. Una simile lotta tra i fabbricanti - capitalisti manda in rovina i piccoli industriali: i grandi pescicano del capitale, gli industriali più ricchi escono vittoriosi dalla lotta. Supponiamo che in una simile branca d'industria (la metallurgia, per esempio) restino solo tre o quattro grandi ditte. Se una di esse è molto più forte delle altre, essa continua la lotta fin quando le altre siano rovinate; ma se le forze di ognuna sono presso a poco uguali? Evidentemente la lotta è vana; tutti gli avversari si indeboliscono in eguale misura. Allora essi sentono la necessità di concludere tra loro un patto: essi organizzano un'associazione delle loro aziende e si impegnano di non vendere i prodotti a miglior mercato di un certo prezzo fissato di comune accordo. Esse si dividono le ordinazioni o assegnano una regione a una ditta, un'altra regione ad un'altra ditta: insomma si dividono il mercato amichevolmente. Se le ditte che costituiscono il sindacato producono più della metà di tutta la merce della branca d'industria in questione, il sindacato domina il mercato, i suoi membri fissano altissimi prezzi per i loro prodotti e possono ridurre alla mendicizia i loro contadini. E' naturale che gli industriali entrati in una associazione creino un'amministrazione comune delle loro aziende prima isolate, tengano un bilancio comune esatto di tutte le merci vendute, organizzino la divisione delle organizzazioni: insomma, essi sono condotti ad organizzare la produzione. Ma i capitalisti si uniscono nelle loro associazioni non per l'utilità del popolo, non perchè il popolo se ne avvantaggi, ma per il profitto e il guadagno dei capitalisti, per essere meglio in grado di strangolare gli operai e di saccheggiare le tasche dei consumatori.

Si comprende ora perchè la classe operaia deve incominciare dal nazionalizzare le branche d'industria sindacate; semplicemente perchè i capitalisti hanno già pensato ad organizzarle. E' naturalmente più facile riuscire bene con la produzione organizzata — anche l'organizzazione loro è dovuta ai capitalisti. Bisogna certo modificare notevolmente queste organizzazioni capitaliste.

Bisogna espellerne tutti i nemici ostinati della classe operaia, bisogna assicurare una solida posizione agli operai, perchè tutto sia loro sottomesso. Alcune cose devono completamente essere distrutte. Ma anche un bambino comprende come sia più facile espropriare tali branche d'industria: le cose vi si presentano come per le ferrovie dello Stato. Esse erano state organizzate dallo stato borghese: ma fu più facile allo stato operaio assumerle nelle sue mani perchè avevano un'amministrazione centralizzata, una organizzazione.

Nell'Europa occidentale (specialmente in Germania) e negli Stati Uniti d'America, quasi tutta la produzione, durante la guerra, fu presa in mano dallo stato capitalista saccheggiatore. La borghesia comprese che non sarebbe stato possibile vincere se la guerra orimale non era organizzata alla perfezione. La guerra imperialista non domanda solo un sacrificio di denaro: essa domanda che tutta la produzione sia organizzata ai fini della guerra, domanda un bilancio preciso di tutti i mezzi affinché nulla rimanga inerte, ma tutte le forze siano regolarmente ripartite. Ciò non è possibile senza un'amministrazione riunita e centralizzata. La borghesia europea realizzò questo piano mettendo quasi tutta la produzione a disposizione del suo Stato saccheggiatore. Come si comprende benissimo, la produzione non è stata organizzata in tal modo per il beneficio della classe operaia, ma per condurre a buon termine la guerra di saccheggio e per dare alla borghesia la possibilità di arricchirsi. Non stupisce che a capo di questi lavori forzati organizzati si trovino generali, banchieri e grandi sfruttatori. Non stupisce neppure che la classe operaia vi sia sfruttata, che gli operai siano stati trasformati in schiavi bianchi, in servi. Ma, d'altra parte, se la classe operaia spezza il regime capitalista, questa organizzazione compiuta dai capitalisti le rende più facile di assumere la produzione e di organizzarla in nuova forma.

Essa deve cacciare i generali e i banchieri e nominare dappertutto i propri uomini. Ma essa può utilizzare questo apparecchio di calcoli, di controllo e di amministrazione che i sacordi del capitalismo hanno già creato. Ecco perchè è diventato mille volte più difficile agli operai dell'Europa occidentale di iniziare la distruzione del formidabile Stato borghese; ma sarà loro molto più facile dopo riuscire a dominare la produzione già organizzata dalla borghesia.

La borghesia russa che si accorse della instabilità del suo potere, poiché il proletariato si avvicinava alla vittoria, aveva una gran paura di seguire la via in cui si era impegnata la borghesia dell'Europa occidentale. La borghesia russa giudicò che la produzione organizzata sarebbe facilmente caduta in mano della classe operaia, insieme al potere di Stato: perciò non si preoccupò di nessuna produzione e anzi, al tempo di Kerenski, sabotò la produzione.

Bisogna però rilevare che, già prima della guerra, le più importanti branche dell'industria russa erano state sindacate, grazie in parte al capitale straniero. Lo si può affermare specialmente per quella che viene chiamata la grande industria (miniere di carbone, metallurgia, ecc.). Sono conosciuti da ognuno i formidabili sindacati «Prodmet», «Projudal», «Prodwagon», «Krowgla». E' necessario nazionalizzare dapprima questa parte della grande industria (cioè e

già un fatto compiuto, per es.: la produzione dell'Ural è nazionalizzata quasi senza eccezione), ma tutta la grande industria deve essere successivamente nazionalizzata. Col passaggio della grande industria nelle mani dello Stato operaio, anche le piccole aziende ne diventerebbero dipendenti. Poichè, già prima della nazionalizzazione, molte piccole aziende dipendevano strettissimamente dalle grandi: — le piccole aziende spesso non sono che officine di riparazione per i grossi industriali; in altri casi, la grande azienda consuma i prodotti della piccola, oppure le piccole aziende dipendono dalle grosse per l'acquisto delle materie prime, o dipendono dalle banche che sono in mano ai grandi industriali ecc.

Con la nazionalizzazione delle banche e della industria grande, la piccola industria, in una certa misura, sarà subordinata alla produzione nazionalizzata. Naturalmente resta ancora una gran quantità di piccoli padroni, di artigiani ecc. Ce ne sono molti in Russia. Ma non gli artigiani costituiscono la pietra angolare della nostra industria, sibiene l'officina. La nazionalizzazione della produzione compiuta dallo Stato operaio, è un colpo irrimediabile per il capitalismo.

Le banche e la grande industria sono due fortezze importanti del capitale. La loro espropriazione da parte della classe operaia, da parte del governo operaio, è la fine del capitalismo e l'inizio del socialismo. I mezzi di produzione, questa essenziale base della vita umana, sono così strappati dalle mani di una piccola banda di sfruttatori e consegnati nelle mani della classe operaia, del governo degli operai e contadini.

I menscevichi e i socialrivoluzionari di destra che non vogliono deviare di un passo dal retto sentiero e che procedono a braccetto con la borghesia, si indignano spaventosamente per ogni nazionalizzazione compiuta dal potere dei Soviet. Anch'essi, come la borghesia, sentono benissimo che si tratta di vibrare un colpo mortale al cuore del regime capitalista, che è loro così caro e così comodo. Ed ecco perchè essi anebbiano lo spirito degli operai, ripetendo loro che non sono ancora «abbastanza maturi» per il socialismo, che l'industria russa è talmente arretrata che è impossibile l'organizzarla, ecc. Abbiamo già dimostrato che le cose non sono precisamente in questi termini. Il ritardo della Russia non proviene già dal fatto che non esistono grandi aziende nella nostra industria: al contrario, ne esistono molte. Il nostro ritardo proviene dal fatto che il complesso della nostra industria è troppo piccola cosa in confronto della nostra agricoltura, ma non bisogna perciò svalutare l'importanza della nostra industria. Non invano la classe operaia è alla testa delle forze vive della Rivoluzione.

Un altro episodio interessante: Quando il potere era nelle loro mani e nelle mani della borghesia, i signori menscevichi e socialrivoluzionari di destra proposero un programma per il controllo di Stato sull'industria. Allora non scrivevano nulla sulle nostre condizioni arretrate: allora pensavano che era possibile organizzare l'industria. Da che dipende questo contrasto d'opinioni? E' semplicissimo. I menscevichi e i socialrivoluzionari di destra giudicano necessario che lo Stato borghese organizzi la produzione. (Nell'Europa occidentale, Guglielmo, George, e il presidente Wilson sono anch'essi d'accordo). Il Partito dei comunisti desidera invece che lo Stato proletario organizzi la produzione. La questione è così posta chiaramente. E' sempre la stessa storia: i menscevichi e i socialrivoluzionari di destra si piegano verso il capitalismo, i comunisti avanzano verso il socialismo e il comunismo. I comunisti giudicano la nazionalizzazione delle banche e della grande industria come il passo più importante in questa via.

NICOLA BUKHARIN.

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

LA LEGISLAZIONE COMUNISTA

Come applicare in Italia la Costituzione russa.

II.

Proseguo nell'esame della costituzione russa in rapporto ai bisogni del proletariato italiano.

I commissariati del popolo.

I Commissariati del popolo, nella Costituzione russa, sono 18: Esteri, Guerra, Marina, Interno, Giustizia, Lavoro, Assicurazioni sociali, Istruzione Pubblica, Poste e Telegrafi, Affari delle Nazionalità, Finanze, Vie di comunicazione, Agricoltura, Commercio e Industria, Vettovagliamento pubblico, Controllo dello Stato, Consiglio superiore dell'economia nazionale, Igiene pubblica.

In linea generale, questo ordinamento è approvabile. Giusta è la abolizione — propugnata da molti scrittori — del Ministero del Tesoro, le attribuzioni del quale sono demandate a quello delle Finanze. Giusta è la istituzione di nuovi dicasteri di speciale utilità pel proletariato: Lavoro, Assicurazioni Sociali, Vettovagliamento dello Stato, Economia nazionale, Igiene Pubblica. I rimanenti commissariati corrispondono press'a poco ai ministeri degli Stati borghesi. S'intende che il Commissariato delle Vie di comunicazione comprende anche i trasporti.

Il Commissariato per la Istruzione potrebbe meglio chiamarsi *Commissariato per la Cultura*, espressione più comprensiva, che comprende anche l'educazione e la vita artistica, che sarebbero — accanto alla scienza e all'insegnamento — due branche importantissime di tale Commissariato.

E' superfluo aggiungere che — mentre la Pubblica Istruzione è la Cenerentola dello Stato borghese — in regime sovietista alla Cultura si rivolgeranno le maggiori cure dello Stato. E mi riservo di esporre altra volta il mio programma di ricostruzione *ex novo* della Cultura, dell'insegnamento, dell'educazione e della vita artistica in regime sovietista.

Così il Commissariato per l'Igiene potrebbe meglio intitolarsi *C. per la Sanità* o meglio *C. per lo sviluppo fisico*, in modo da comprendere esplicitamente — con questa denominazione *dinamica* e non *statica* — l'educazione fisica, la *eugenia*, la *puericultura*, che dovrebbero, accanto all'igiene, formare parte integrante di questo Commissariato del Popolo, uno dei più importanti. (Parlerò altra volta, diffusamente, della politica sanitaria in regime socialista). Non basta un'opera *negativa* di difesa sociale contro le malattie, per quanto anche quest'opera, indegnamente trascurata dai governi borghesi, debba richiamare la più fervida attenzione del futuro Governo sovietista, con grandi vantaggi per l'umana società. Ma bisogna svolgere — e solo il governo socialista potrà farlo — un'opera *positiva* per lo sviluppo e l'incremento della razza umana, per preparare generazioni più sane, più forti, più equilibrate e più belle.

A proposito dei Commissari del popolo, va pure osservato, che essi, se sono paragonabili ai *Ministri* borghesi, hanno tuttavia una posizione giuridica ben diversa, non solo perchè i Ministri sono nominati dal Re o dal Presidente della Repubblica e sono responsabili davanti al Presidente del Consiglio o tutt'al più — nel governo *parlamentare* puro — davanti al Parlamento, mentre i Commissari del Popolo sono nominati dal Comitato centrale esecutivo, e sono responsabili davanti ad esso ed al Congresso panrusso, ma anche per l'ampiezza delle loro facoltà. Il Ministro, infatti, può fare tutto ciò che crede — s'intende nell'ambito della legalità e salvo il controllo — senza altro limite che — in certi casi — il consenso del Consiglio dei Ministri e specialmente del Presidente. Invece nella costituzione sovietista, ogni Commissario del Popolo deve riferire sui suoi provvedimenti al Collegio istituito presso il Commissariato (art. 45), il quale Collegio — come pure ogni membro di esso — ha diritto, in caso di dissenso, ad appellarsi al Consiglio dei Commissari o al Comitato centrale esecutivo.

Oltre a ciò, per l'art. 40 « Il Comitato Centrale e

secutivo ha diritto d'abrogare e di sospendere ogni decisione del Consiglio dei Commissari del Popolo ».

Queste disposizioni sono assai provide, in quanto mirano a prevenire dittature personali, ad assicurare il controllo della collettività sull'opera dei singoli, a garantire l'esercizio della sovranità dei lavoratori.

Il controllo sullo Stato.

Nella costituzione russa è stato creato un Commissariato del « Controllo dello Stato ». Invece negli stati borghesi, come è noto, il controllo sull'attività dello Stato è affidato dal punto di vista politico (e con molte limitazioni, ahimè!) alla Camera dei deputati; dal punto di vista finanziario, amministrativo e contabile alla Corte dei Conti, organismo *sui generis* che è all'infuori — e dovrebbe essere al di sopra — di tutti gli altri organismi statuali; e infine, dal punto di vista giuridico al Consiglio di Stato, che in fondo non è che una magistratura speciale. Ed è abbastanza noto che, a detta degli stessi scrittori borghesi, il controllo negli stati attuali — specie in quegli latini — è esercitato assai male (1). Io non sono contrario *a priori* al principio d. affidare ad un commissariato il controllo sulla vita dello Stato, cioè sugli altri Commissariati e sullo stesso Congresso, e relativo Comitato esecutivo, da cui il Commissariato deriva. Va tuttavia osservato che vi sono ragioni teoriche abbastanza fondate che militano contro tale sistema. Infatti il « Controllo » non è una delle branche dell'attività dello Stato, come sono le altre branche (guerra, esteri, igiene, lavoro etc.) a cui corrispondono i relativi Commissariati del popolo, ma è una manifestazione della sovranità dei lavoratori che si esercita *sopra* queste varie forme di attività. Il controllo non è che un mezzo per rendere più perfetto il funzionamento di tutte le varie attività dello Stato. Perciò sotto questo punto di vista, il controllo dovrebbe essere affidato, anziché ad un Commissariato, ad un organo *ad hoc* che sia *all'infuori* del Consiglio dei Commissari, dotato di pieni poteri e nominato dal Congresso — senza nemmeno il tramite del Comitato Esecutivo — davanti al quale sarebbe responsabile e al quale riferirebbe. E d'altra parte, vi è quasi una incompatibilità tra la qualità di « Commissario del Popolo per il Controllo », e la qualità di membro del Consiglio dei Commissari del Popolo. E' un controllore... autocontrollato.

Ma, a parte le ragioni teoriche, per potere dare un giudizio completo sulla questione bisognerebbe esaminare i risultati pratici; vedere cioè come funziona in Russia il controllo esercitato con questo sistema.

Il voto ai preti.

Una disposizione che, a mio parere, non dovrebbe essere introdotta nella Costituzione della Repubblica sovietista italiana è quella contenuta nell'art. 65 d. della Costituzione russa, la quale priva del diritto di voto tutti i monaci e sacerdoti di qualunque religione. E dico questo non per ragioni teoriche (ogni ragione teorica deve cadere davanti al bene della comunità, e *salus reipublicae suprema lex esto*) ma per ragioni realistiche e pratiche; perchè in Italia non esistono le condizioni ambientali che in Russia indubbiamente giustificano tale esclusione, anzi esistono altre circostanze che la scongiurerebbero.

In Russia, come è noto, la quasi totalità del clero e dei monaci era costituita da preti e monaci della religione greco-orientale, cosiddetta *ortodossa*, la quale è tutt'uno colto Stato. In nessuno stato « civile » moderno esisteva una teocrazia tipica come quella russa. La Chiesa era non solo Chiesa di Stato ma era parte integrante dello Stato. Il Capo della Chiesa era lo Zar (come del resto, nella democratica e massonica Inghilterra) e il Santo Sinodo, suprema autorità religiosa, era nel tempo stesso un altissimo potere dello Stato. I preti e i monaci, in Russia, erano dei bassi agenti dello Stato; onde la loro esclusione dal diritto elettorale fa il *pendant* con l'esclusione, sancita dallo stesso articolo, comma e) degli « agenti e impiegati dell'ex-polizia, dei corpi speciali dei gendarmi e dell'Okrana ».

Ora, in Italia non ci troviamo certo di fronte ad una soluzione di questo genere. Per quante critiche si possano fare ai frati e ai preti cattolici — che costituiscono il maggior numero dei sacerdoti in Italia — non si può certamente muovere loro una simile accusa. Anzi, buona parte di essi — sebbene per ragioni diverse dalle nostre — sono stati e sono fermamente avversari allo stato borghese e alla monarchia che non a torto considerano « usurpatrice ».

Escludere i preti e i frati dal voto, in Italia, sarebbe una ingiusta quanto idiota sopraffazione settaria. Sarebbe una manifestazione di quel vecchio anticlericalismo giacobino che in altri tempi dominava — purtroppo — nel nostro partito, quando la massoneria, — rettile immondo — riuscì ad asservire il partito ai suoi loschi disegni mediante la complicità di un branco di riformisti arrivisti e borghesismi che allora, ahimè, spadroneggiavano nel nostro partito. Quando il lurido giornale del pornografo Podrecca era il galateo e il breviario spirituale delle nostre masse. Oggi, fortunatamente, è incominciata una salutare reazione a questa infezione antireligiosa, che fu inoculata al socialismo dalla vecchia democrazia borghese. E l'anticlericalismo è appunto un prodotto tipicamente borghese, sciovinista, latino, affarista, pescecane e antisociale.

Combattere i frati e i preti perchè tali è settarismo microcefalo e antisocialista. Se un frate, un prete, una monaca esplicano un lavoro qualunque di sociale utilità, sono cioè *lavoratori*, hanno diritto di essere trattati come gli altri lavoratori. Altrimenti ci metteremo su una china assai pericolosa; questa esclusione ne legittimerebbe tante e tante altre e, a furia di esclusioni, finiremmo col trasformare la dittatura di una fazione, o di una setta. (2)

Il sistema elettorale.

La Costituzione russa non ci dice nulla del sistema elettorale adottato per la formazione dei Soviet e dei Congressi. Ma noi troviamo delle norme sul sistema elettorale in un successivo decreto (3)

a) Un soviet di delegati Operai, soldati, contadini e cosacchi è costituito di uno o due rappresentanti per ognuna delle organizzazioni di operai, soldati, contadini e cosacchi (partiti, leghe operaie, comitati, etc.) nelle città nei villaggi e casali;

b) I contadini eleggono in ogni Comune due rappresentanti al Soviet del distretto. Il Soviet di Comune ha uno o due rappresentanti per ogni piccola città o villaggio o casale.

c) I cosacchi eleggono due rappresentanti (o tre) per ogni villaggio, al Soviet regionale degli operai soldati, contadini e cosacchi, e un rappresentante per ogni casale o piccola città, al Soviet del villaggio.

d) Gli operai e tutte le masse proletarie che lavorano nelle città dove il proletariato urbano non eccede il numero di 5000 o 6000 individui (4) hanno la rappresentanza sulle basi seguenti:

Ogni Azienda che impiega 100 persone manda un rappresentante; se ne impiega da 100 a 200 ne manda due; se da 200 a 300, tre, e così via; le aziende che impiegano meno di 50 persone, si accordano, se è possibile, con aziende affini e mandano un rappresentante comune al Soviet.

Quelli che non possono assolutamente fare una combinazione del genere, mandano il loro rappresentante indipendente.

I soldati della guarnigione locale (cosacchi, marinai) mandano i loro rappresentanti sulle base seguenti: ogni compagnia, squadrone, comando, etc. elegge due rappresentanti al Soviet; gli addetti al Commissariato, agli ospedali, al corpo di riserva di cavalleria, ed altre piccole unità, mandano un rappresentante per ogni categoria ».

Nelle sue linee generali e salve le diverse proporzioni numeriche, questo sistema potrebbe essere applicato anche in Italia. Ma ecco presentarsi, a questo punto, l'importante questione della *partecipazione dei sindacati alla costituzione dei soviet*. Questione che a sua volta si rannoda alla questione più geniale — che non voglio esaminare qui — dei rapporti tra sindacati e soviet.

Sindacato e Soviet.

Alcuni, o per scarsa inclinazione al bolscevismo, o per una forma di conservatorismo sciovinista che rifugge *a priori* da tutto ciò che è esotico (e quanti conservatori vi sono anche nelle organizzazioni pro-

Il Partito Socialista Francese e la Terza Internazionale

letarie!) o per un particolaristico attaccamento, non sempre disinteressato, alla propria «organizzazione». vorrebbero che i Consigli degli operai fossero pure e semplici emanazioni dei sindacati. La loro tesi è fondata, fino a un certo punto, su un argomento giusto, e cioè sulla necessità di impedire il sopravvento della massa amorfa, disorganizzata e quindi meno evoluta, il che svaluterebbe completamente il principio dell'organizzazione, e annullerebbe la meritata superiorità dei lavoratori organizzati.

Ma, d'altronde, riducendo i Soviet ad esclusive emanazioni dei Sindacati, si verrebbe a rinnegare, e snaturare completamente il principio della dittatura proletaria, riducendola alla dittatura di un gruppo, di una élite di lavoratori.

D'altra parte non ci sembra accettabile la tesi di coloro che vorrebbero non tenere conto affatto dei sindacati, e costituire i consigli in modo assolutamente indipendente da questi. Costoro dimenticano che i lavoratori organizzati sono innegabilmente migliori, più evoluti, più coscienti e che meritano una ricompensa per i sacrifici che hanno fatto per la organizzazione e per l'intera classe proletaria; ricompensa che costituisce anche uno stimolo potente per indurre i disorganizzati ad organizzarsi, per affrettare il momento ideale, in cui tutti i lavoratori saranno organizzati. Costoro, infine, dimenticano che l'Italia non è la Russia, e che sarebbe follia indebolire e svalutare la magnifica compagine delle organizzazioni sindacali che noi — a differenza della Russia — possediamo, anche se dissentiamo dai criteri e dai metodi di qualcuno dei nostri organizzatori.

Io perciò proponerò una soluzione intermedia. Alla elezione dei Consigli dovrebbero concorrere in modo distinto i lavoratori organizzati e quelli disorganizzati. Quelli organizzati dovrebbero avere un maggior numero di rappresentanti che quelli disorganizzati. Inoltre i rappresentanti dovrebbero essere scelti solo tra i lavoratori organizzati. Duplice sistema di premiare gli organizzati, di favorire l'organizzazione, di assicurare la supremazia degli elementi più evoluti e coscienti, senza d'altra parte annullare i diritti degli organizzati.

Non entro, per brevità, nella esposizione dettagliata del meccanismo con cui si dovrebbe praticamente attuare tale sistema.

La rappresentanza proporzionale.

Altra questione è l'applicazione della Rappresentanza proporzionale. Nelle leggi russe non se ne parla. Certamente col sistema sovietista la necessità della proporzionale è anzi meno sentita che nel sistema « democratico » perchè per lo più i rappresentanti sono eletti da organismi cellulari che li eleggono a uno a uno, o a due a due.

Anche quando un gruppo deve eleggere un numero maggiore di rappresentanti, questo gruppo e sua volta si scinde in altri gruppi minori ognuno dei quali nomina il suo rappresentante.

Però possono presentarsi dei casi in cui un grande gruppo inscindibile deve procedere alla elezione di un certo numero di rappresentanti. E in tali casi è necessario applicare il principio proporzionale tra le diverse correnti di idee o di interessi che agitano il gruppo stesso. La proporzionale è un altissimo principio di giustizia distributiva, una garanzia di moralità, di ordine, di stabilità, un coefficiente di unità, una applicazione di quel principio di proporzionalità che domina nella vita universale, nel campo sociale come nel campo estetico come nel campo fisico. (5)

CÆSAR.

(1) AMONKSTE, *La riforma della pubblica amministrazione in Italia*, 1916, pag. 184 e 281-285. INGROSSO, in *Rivista di diritto pubblico*, 1909, pag. 80. LUZZATTI LUIVI, in *Nuova Antologia*, 1904, 502. PREGATTI, *Scienza dell'amministrazione*, pag. 245-246.

(2) Una critica più dettagliata al socialismo antireligioso è contenuta nel mio volume di prossima pubblicazione: *Socialismo e cattolicesimo*.

(3) *Documenti della rivoluzione*, n. 7, pag. 17 e segg.

(4) I cosacchi erano nel tempo stesso lavoratori, piccoli proprietari e soldati.

(5) Cf. lo studio di C. SEASBRO: *La rappresentanza proporzionale nella filosofia del diritto* in « *Rassegna Nazionale* », 1919 (ristampato nella collana di opuscoli dell'Associazione proporzionalista milanese).

Avrei voluto esporre ai lettori dell'*Ordine Nuovo* la situazione politica ed economica qual'è in Francia all'indomani delle elezioni e alla vigilia del disastro finanziario che minaccia la borghesia e lo Stato. Ma poichè l'ordine attuale di cose si sviluppa con molta lentezza, l'argomento non avrà nulla perduto del suo interesse anche fra qualche settimana: in vista del prossimo Congresso socialista è più urgente far conoscere all'Internazionale quale posizione il Partito francese e le diverse sue frazioni occupino nei riguardi dell'*Internazionale comunista* e dell'azione rivoluzionaria del proletariato mondiale.

Si è delineata da alcuni mesi una evoluzione accentuatissima verso sinistra. I trattati di rapina imposti dagli Alleati, il clamoroso fallimento del ciarlatanismo wilsoniano, la guerra e il blocco feroce decretati contro la Russia rivoluzionaria, l'irradimento spirituale del bolscevismo — hanno potentemente contribuito al risveglio della classe operaia e alla rinascita del socialismo.

La campagna elettorale ha prodotto un solo beneficio: ha rimesso i socialisti a contatto con la folla. Nelle riunioni pubbliche, per la prima volta il bolscevismo fu difeso dinanzi alle moltitudini. Se la campagna elettorale non si concludesse con un suo trionfo il Partito socialista deve cercarne la causa solo nella sua politica torbida ed equivoca. Durante tutta la guerra, il Partito fu o parve solidale coi governi imperialisti. Gli ex-maggioritari si screditarono irrimediabilmente dinanzi agli operai rivoluzionari, senza trovare simpatie in altri strati. I neo-maggioritari balbettarono solo alcune timide riserve, suggestionati dalle loro fragorose manifestazioni di « difesa nazionale » e delle liriche adesioni alle ipocrisie di Wilson e alla Società delle Nazioni capitaliste. Nessuna critica vigorosa della politica dei governi borghesi per determinare un orientamento nell'opinione pubblica; — nessuna parola d'ordine socialista per inquadrare le masse. L'attività dei militanti si esauriva nell'angusta cerchia delle assemblee e dei Congressi di Partito, e in essi venivano rimessi in discussione i principi essenziali del Socialismo, più di mezzo secolo dopo il *Manifesto dei Comunisti*: conseguenza nefasta della sacrosanta Unità, che sterilisce l'azione socialista.

Il Partito si risvegliò dal suo torpore solo dieci giorni prima delle elezioni: naturalmente non poté, in così breve tempo, distruggere il male che anche esso aveva contribuito a determinare durante cinque anni. La reazione aveva terrificato il paese con lo spettro del bolscevismo: troppo tardi il Partito si accorse di aver mancato a un preciso dovere col non aver soffocato, fin dal loro nascere, le tunte leggende diffuse per calunniare il comunismo russo: poichè le aveva lasciate sviluppare, ne fu sopraffatto. Così il Partito subì le conseguenze della sua anteriore passività, della sua tattica equivoca; — perdette voti in molte regioni, in altre ne guadagnò troppo pochi, e fu vittima di una legge elettorale che lo frustrò di una gran parte della sua rappresentanza, ma che i deputati socialisti avevano votato.

Lezione meritata ed eccellente per il partito imborghesito e dimostrazione opportuna del valore democratico della Repubblica borghese!

Per la volontà dei reazionari, che profusero dei milioni per salvare i miliardi saccheggianti durante la guerra, la questione del bolscevismo dominò tutte le altre nella campagna elettorale. I socialisti furono costretti a rispondere, ma la maggior parte di essi solo debolmente cercarono di confutare le calunnie borghesi e spesso sconfessarono i nostri compagni russi. Solo a Parigi, dove la candidatura Sadoul era stata imposta da tutte le sezioni, gli oratori socialisti furono quasi unanimi nella difesa della Rivoluzione bolscevica: ma all'indomani dello scacco molti di essi accusarono l'estrema sinistra di esserne responsabile.

L'estrema sinistra non si è commossa per così poco. Essa ha approfittato delle circostanze per intensificare

la diffusione delle idee della Terza Internazionale. Molti opuscoli, largamente diffusi, hanno aperto gli occhi ai militanti, da troppo tempo lasciati senza armi per la propaganda rivoluzionaria. Il sistema dei Soviet a mano a mano che viene meglio conosciuto, attrae sempre più gli operai: bisogna confessare però che un lavoro enorme resta ancora da svolgere per dare alle masse lavoratrici una nozione esatta del Soviet. La Rivoluzione bolscevica non è più insultata e calunniata nell'interno del Partito: la sua permanenza e le sue vittorie sono i fattori essenziali di questo tardivo rispetto dei detrattori, ma sarebbe ingiusto non apprezzare l'azione svolta dai difensori dei bolscevichi, prima minoranza infima, oggi legione... L'idea che bisogna aderire all'*Internazionale comunista* fa la sua strada; il nucleo dei suoi fautori ingrandisce e visibilmente assume proporzioni tali che i dirigenti del partito ne sono profondamente inquieti. Ed ecco la ragione delle attuali loro manovre per ricostituire la maggioranza, disarticolatasi per l'attrazione irresistibile della Terza Internazionale.

Il partito non è mai stato diviso tanto come oggi: diviso sui principi e sulla tattica. Se ogni tendenza manifestasse chiaramente e lealmente le sue concezioni, senza riguardi per le considerazioni di maggioranza, il numero delle tendenze non sarebbe inferiore a sei. Ma gli elementi più disparati, in più fragorante opposizione di principio, sono legati gli uni agli altri da legami di amicizia, da interessi comuni o da complicità passate. Le discussioni dei Congressi si sono perciò finora definite nel voto su tre sole mozioni contrastanti: la mozione della minoranza di destra, quella della maggioranza del centro e quella della frazione di sinistra.

La destra è formata di uomini screditati per sempre dal loro passato di guerra e di compromessi con la borghesia. Essa comprende una intera gamma di tendenze, che sarebbe interessante definire, poichè nessuna si ispira dal socialismo e dalla lotta di classe. Il titolo di onoghio per i destri — consolazione ben mediocre! — è costituito dall'aver la maggioranza del gruppo parlamentare. Ma questa rappresentanza alla Camera, per la sua collusione scandalosa coi partiti borghesi, invece di rafforzare il prestigio della destra, la riduce all'impotenza. La destra di questa destra ha già creato le basi di un « partito del lavoro », che sarà il rifugio degli opportunisti se l'orientamento del Congresso di Strasburgo li spaventerà.

Il centro è eterogeneo in modo indescrivibile. Poichè si ispira principalmente alla preoccupazione di conservare una maggioranza a tutti i costi, esso ha seguito per lungo tempo la tattica di relegare in seconda linea il problema primordiale dell'Internazionale. La mozione votata a Lipsia dagli Indipendenti tedeschi ne ha commosso il campo. Gli uni hanno rinunciato ai loro sforzi per dare nuovo fiato alla seconda Internazionale moribonda, ne hanno pronunziato l'orazione funebre e ricorrono una combinazione che permetta un loro passaggio all'Internazionale comunista salvando l'amor proprio; gli altri, che niente hanno imparato e niente dimenticato, hanno legato la loro sorte alla seconda Internazionale, partecipando alla riunione di Londra (dove Renaudel e Longuet votarono le stesse mozioni favorevoli all'applicazione dei trattati imperialisti, favorevoli alla riunione della Società delle Nazioni capitaliste ecc. ecc.): intanto una parte del centro aderisce alla frazione aderente alla Terza Internazionale e un'altra parte se ne distacca per aggregarsi alla destra.

Tra il centro e la destra esiste una « tendenza », la cui caratteristica è di non avere indirizzo alcuno. Indecisa e fluttuante, essa assume importanza (se così può dirsi) dal fatto che, secondo le circostanze, può, col suo appoggio, creare la maggioranza per l'una o per l'altra frazione che domandi il suo aiuto; questa tendenza si incarna in due uomini destinati ad essere grandi nel partito socialriformista di domani: Leon Blum e Paolo Boncour, ambedue eloquenti e

colti, che molto facilmente oscureranno i mediocri senza dottrina, la cui eloquenza tronfia ha potuto illudere per qualche tempo.

In verità sentiamo rossore nel delineare questo quadro delle maggioranze di ieri e di oggi, che si ispirano solo a meschine preoccupazioni di interessi immediati e risibili, mentre i comunisti di Russia combattono una eroica lotta per la liberazione degli oppressi di tutta la terra, mentre i comunisti di Ungheria atrocemente espiano sulla forca o al palo il loro coraggio rivoluzionario, mentre quelli di Germania sono attorniti come fiere, mentre quelli di Polonia riempiono le prigioni e quelli d'America sono linciati o deportati.... Ma ci rimane ancora da parlare della maggioranza di domani, speranza della Terza Internazionale, che invano ha atteso dalla Francia, terra classica delle rivoluzioni, un movimento di solidarietà in favore delle attuali rivoluzioni slave e germaniche.

La frazione di sinistra è rimasta a lungo una minoranza debole, di apparenza trascurabile. Ma è giunta l'ora in cui gli avvenimenti hanno giustificato le sue concezioni ed essa ogni giorno si accresce di nuove forze, ed esercita un influsso sempre più sensibile. La censura e lo stato d'assedio hanno per cinque anni soffocato la sua propaganda, ancor oggi paralizzata dall'ostracismo che colpisce i suoi propagandisti nei giornali socialisti ufficiali. Tutti i vecchi capi e pontefici, più o meno complici degli organizzatori della carneficina mondiale, la combattono e cospirano a imbavagliarla. Essa manca di oratori e di scrittori: la corruzione e la decadenza degli « intellettuali » in nessun altro paese sono state così grandi come in Francia. Tuttavia essa si sviluppa e si rafforza. I giovani si votano alla causa che essa difende, lasciano la loro torre d'avorio per diventare militanti. Il suo prestigio si è irradiato lentamente ma sicuramente, grazie al suo disprezzo per ogni compromesso di politici e alla sua unica cura di informare la sua azione ai principi socialisti. Gli uomini che si sono posti all'avanguardia del movimento, noncuranti dei pericoli che si correvano sotto la dittatura militare, che hanno sfidato il despotismo di Clemenceau e la pazzia pubblica, che si sono presi il compito ingrato di resistere alle maggioranze, borghesi o socialiste, vedono finalmente spuntare l'alba della loro vittoria: poiché l'adesione alla Terza Internazionale sarà la loro vittoria.

L'atteggiamento che sta assumendo il centro è la dimostrazione vivente della preponderanza sempre maggiore delle idee della sinistra. La frazione di Longuet da alcune settimane ha rinunciato a riformare la vecchia Internazionale. Essa arriva, per evitare la propria disfatta al Congresso, fino ad affermare una volontà sospetta di « unirsi alla Terza Internazionale ». Per evitare l'adesione pura e semplice s'attacca disperatamente alla proposta degli Independenti tedeschi, che essa crede possa salvare la sua dignità: una riunione degli elementi sani (?) della seconda Internazionale permetterebbe di « trattare » con l'Internazionale comunista da potenza a potenza e di porre delle condizioni. Questo è il compromesso ingegnoso e assurdo che il centro cerca di combinare. La Terza Internazionale accetterà questo ricatto? Noi pensiamo di no.

La sinistra manterrà senza transigere la sua mozione che domanda l'adesione alla Terza Internazionale e soprattutto di metterla in vigore i principi e la tattica, cosa di cui il centro si preoccupa molto poco. Se al Congresso del 25 febbraio si trovasse una maggioranza per decidere di organizzare una manovra internazionale allo scopo di imbrogliare l'Internazionale comunista, le frazioni dell'Europa Occidentale aderenti alla Terza Internazionale sapranno farla fallire. Basterà che nettamente esprimano la loro volontà di non partecipare a convegni coi partiti o frazioni che non aderiscono senza riserva all'Internazionale comunista. La sinistra francese, ancora priva di mezzi materiali, ma forte del suo scacco spirituale con le organizzazioni rivoluzionarie degli altri paesi, attende con fiducia il loro appoggio morale, che sarà decisivo.

BORIS SOUVARINE.

Gli studenti socialisti europei a Congresso

Esiste oggi in Europa una Internazionale della cultura? Che prima della guerra esistesse in questo campo non una organizzazione ma almeno una unità non lo si può negare. Oggi siamo in periodo di aperta trasformazione e ci vuol poco a constatare che la precedente unità è andata perduta. I centri ai quali si volgeva il pensiero degli europei colti hanno perduto o stanno perdendo la loro forza di attrazione, in pari tempo i popoli i quali hanno la capacità di diventare le nuove guide spirituali dell'Europa non giungono che molto lentamente, e attraverso a una lotta faticosa, ad affermare se stessi. La Francia non è più per nessuno la maestra delle menti, la Russia non lo è ancora per tutti. Nel mondo della cultura si vive in condizioni analoghe a quelle del mondo politico ed economico. Una rivoluzione si sta indubbiamente compiendo, ma non tutti ne hanno chiara la coscienza, e l'Europa sembra essere divisa in due metà, viventi in secoli diversi, e di idee opposte. Forse mai come in questo momento è apparso chiaro quale sforzo costi all'umanità il progredire, il superare una posizione per giungere ad affermare valori nuovi.

Dal Congresso internazionale degli studenti socialisti, che si è tenuto a Ginevra dal 26 al 30 dicembre scorso è risultato in modo evidente che da questa situazione di incertezza e di disgregazione si può uscire solo mediante un'azione la quale venga iniziata in ogni nazione da quei nuclei i quali hanno più chiara la coscienza delle necessità nuove. Il sovversivismo degli studenti europei non è ancora un fatto omogeneo, e perciò esso non riesce ancora a influire in modo decisivo sulle sorti dell'Europa, ma lo potrà quando il programma e la tattica degli studenti socialisti diventino uguali in tutta l'Europa, e gli studenti stessi si convincono della necessità di procedere d'accordo con le forze che nel mondo politico ed economico lavorano nel modo più aperto per la ricostituzione organica della unità europea, con le forze operaie. Questo bisogno si può dire che al Congresso di Ginevra fu sentito e affermato da tutti: i dissensi e le discussioni sono sorte relativamente alla tattica.

Anzitutto è degno di nota il fatto che a Ginevra convennero, per la prima volta dopo la fine della guerra, rappresentanti di tutte le tendenze del socialismo odierno, dagli aderenti alla Internazionale di Mosca ai maggioritari tedeschi e ai corporativisti britannici.

Vi erano infatti delegati dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, della Germania, dell'Austria, della Svizzera, della Jugoslavia e dell'Olanda. Dall'Italia non poterono andare a Ginevra — grazie al liberalismo del governo che negò i passaporti — rappresentanti degli studenti socialisti, ma la Federazione italiana, che è forte di parecchie centinaia di membri trovò il modo egualmente di far sentire la sua parola inviando un mandato scritto che fu sostenuto dal presidente del Congresso.

Che dopo cinque anni di sciocco e vano sfruttamento della cultura a scopi di guerra, in tutta l'Europa esistano tra gli studiosi dei giovani che hanno uno spirito e sostengono un programma internazionalista è cosa certamente confortante, ed è pure degno di nota il fatto che questi giovani internazionalisti dicano tutti in modo esplicito di essere dei socialisti, e di non concepire un'azione internazionale degli studenti la quale non si coordini con quella del partito dei lavoratori. Perciò non fu nemmeno posto in discussione il progetto di dar vita a un movimento internazionale studentesco separato dal movimento socialista internazionale. Gli studenti socialisti sono anzitutto dei socialisti, fanno quindi parte naturalmente della organizzazione politica dei lavoratori e una loro organizzazione, separata da quella dei partiti, ha una ragione di esistere solo perché all'attenzione e all'azione loro si presenta lo studio e la soluzione di questioni speciali attinenti alla loro particolare condizione di attuali e futuri lavoratori del pensiero.

Il carattere prevalentemente politico dell'organizzazione degli studenti socialisti è ammesso in tutti i paesi. Fa eccezione l'Inghilterra dove fin dal 1912 esiste una Federazione universitaria di cui fanno parte studenti socialisti di ogni tendenza, con uno scopo che è più di resistenza e di cooperazione che di affermazione politica, e cioè con lo scopo di rendere possibile ai socialisti di frequentare le università, che sono in Inghilterra corporazioni con carattere borghese e animate dal più gretto spirito conservatore. Anche tra gli studenti inglesi esiste però un forte gruppo che intende partecipare attivamente alla vita politica nelle file dei partiti rivoluzionari.

Nella Germania esistono tra gli studenti le stesse divisioni che nel partito socialista. Da un lato i maggioritari i quali non vogliono partecipare all'azione politica, ma credono sia loro dovere limitarsi allo

studio delle dottrine sociali dal punto di vista scientifico, dall'altro i comunisti che vogliono cooperare a una radicale trasformazione dell'ordine sociale. I maggioritari non vanno insomma al di là del punto di vista di un borghese istruito, essi non sono più dei socialisti. Esiste una Federazione intersocialista nella quale sono rappresentate tutte le tendenze, ma dopo il Congresso di Lipsia si è costituito un « Blocco di studenti rivoluzionari » del quale fanno parte comunisti e indipendenti e le cui file si vengono rapidamente ingrossando. A Ginevra erano rappresentate tutte le tendenze, il governo però aveva concesso i passaporti soltanto ai maggioritari.

In Francia la questione che tiene divisi gli studenti socialisti è quella dell'adesione o meno alla Terza Internazionale: — si noti però che anche coloro che sono contrari all'adesione sono simpatizzanti coll'Internazionale di Mosca. Esiste poi la tendenza del gruppo « Clarté »: intellettuali sulle direttive del socialismo rivoluzionario.

Nell'Austria la situazione è analoga a quella tedesca. Durante la guerra esisteva a Vienna un gruppo attivo diretto da Max Adler. Le autorità lo sciolsero per la sua propaganda antimilitarista. Dopo la rivoluzione i comunisti si separarono dai moderati, e Max Adler dissente dai comunisti, i quali sono sul terreno dell'intransigenza assoluta e collaborano coi moderati solo per ciò che riguarda l'azione di cultura. In fondo, si può dire che nei paesi dell'Europa centrale, il fatto che dopo un movimento rivoluzionario si sono costituite delle repubbliche pseudosocialiste ha portato la confusione nelle file dei giovani sovversivi i quali attualmente debbono compiere un grande sforzo per acquistare la coscienza che quel movimento rivoluzionario non ha ancora aperto il periodo della ricostruzione socialista e che quindi i sovversivi debbono mantenere, contro i nuovi governi, la loro antica posizione, di battaglia. Ma lo stesso sforzo stanno del resto compiendo anche le masse operaie.

Carattere nettamente rivoluzionario viene invece prendendo il movimento degli studenti socialisti nella Svizzera, dove sono sorti a Basilea, a Zurigo, a Berna e a Ginevra, dei gruppi aderenti esplicitamente al programma della Terza Internazionale. Anche in Olanda gli studenti socialisti sono favorevoli alla dittatura del proletariato e la loro propaganda tende a diffondere tra le masse i principi educativi che dovranno guidarli durante il periodo rivoluzionario. Gli studenti della Jugoslavia poi, i quali sono sempre stati contrari alla guerra, sono oggi orientati verso il comunismo. Nei paesi jugoslavi si sente forse più fortemente, per affinità di temperamento e di cultura, l'influenza del moto rivoluzionario russo. La Federazione studentesca jugoslava, forte di un migliaio di membri procede sul terreno della Terza Internazionale e si sforza di portare la gioventù colta a contatto con il movimento operaio.

La questione che ha maggiormente appassionato gli intervenuti a Ginevra in rappresentanza dei gruppi sopraindicati fu quella dell'adesione o meno alla Terza Internazionale. E' la stessa questione che si agita per tutte le organizzazioni del proletariato. Aderire alla Terza Internazionale non può se non chi sappia che cosa si vuol dire quando si afferma che il momento attuale è rivoluzionario, se non chi sappia che cosa si deve fare per agire da rivoluzionari, se non chi voglia effettivamente agire da rivoluzionario, cioè spezzare ogni legame con le forme organizzative e statali del capitalismo e lavorare, in campo esclusivamente proletario a costruire la società nuova. Per gli intellettuali aderire al programma della Terza Internazionale vuol dire accettare la concezione proletaria della vita, della storia e della rivoluzione e mettersi all'opera per far entrare anche i lavoratori della mente nei quadri della società comunista.

Orbene è notevole il fatto che a Ginevra gli studenti socialisti si sono dichiarati favorevoli al programma dell'Internazionale di Mosca, benché i comunisti non siano ancora riusciti ad avere la maggioranza e continuano quindi ad esistere, in seno alla Federazione dei gruppi comunisti che si propongono di esercitare su di essa un'azione di propulsione e di controllo.

Ma soprattutto è da notare questo, che quando si venne a trattare di un argomento concreto, di quello che tocca più dappresso gli studenti, dell'organizzazione della scuola, tutta la discussione si svolse nell'ambito e sul terreno del programma dei comunisti. I comunisti, basandosi sul grande esempio della Russia, sostennero che la scuola deve essere riformata radicalmente, che occorre farle perdere il carattere borghese ch'essa ha oggi e darle un carattere proletario. La scuola deve essere unica e gli istituti scolastici debbono vivere in stretto contatto con gli

organi che controllano e dirigono la vita economica. La vera base della scuola nuova deve essere il lavoro collettivo, la preparazione all'esercizio di un'attività socialmente utile. La maggior parte della discussione su questi argomenti è stata occupata dalle esposizioni di ciò che è stato fatto in Russia per applicare i nuovi concetti pedagogici, notevole soprattutto quella di Paolo Birukoff. Si è così verificato questo fatto che quando si è scesi dall'esame dei principi politici a quello delle applicazioni pratiche la Russia ha dominato, l'esempio russo si è imposto a tutti. È un fatto notevole e augurale: la gioventù sta ritrovando la via per ricostituire l'unità spirituale europea. È necessario, ed è stata questa la parola d'ordine lanciata dal Congresso di Ginevra, che in tutti i paesi gli studenti socialisti intendano il loro dovere e si mettano all'opera per adempierlo.

FATTI e DOCUMENTI

La tesi del Partito comunista di Germania sui principii e la tattica.

1. La rivoluzione, nata dallo sfruttamento economico del proletariato per opera del capitalismo e dalla oppressione politica per opera della borghesia che vuole mantenere le attuali condizioni di sfruttamento, ha un duplice compito:

La soppressione dell'oppressione politica e l'abolizione delle condizioni capitalistiche di sfruttamento.

2. La sostituzione della produzione socialista allo sfruttamento capitalistico ha per condizione la soppressione della potenza politica della borghesia e la sua sostituzione con la dittatura del proletariato.

3. In tutti gli stadi della rivoluzione, che precedono la conquista del potere per opera del proletariato, la rivoluzione è una lotta politica delle masse proletarie per la conquista del potere politico. Questa lotta viene combattuta con tutti i mezzi politici ed economici. Il Partito comunista di Germania (K. P. D.) sa che questa lotta sarà vittoriosa solo con l'impiego dei più grandi mezzi politici (sciopero generale, dimostrazione della massa, insurrezione). Il Partito comunista di Germania non può rinunciare, per principio, a nessun mezzo politico che serva alla preparazione di queste grandi lotte. La partecipazione alle elezioni del Parlamento, poi Consigli comunali, poi Consigli di fabbrica legalmente riconosciuti ecc., può anche essere considerata come uno di questi mezzi.

Ma siccome le elezioni sono mezzi di preparazione della lotta rivoluzionaria, si può rinunciare all'impiego di quel mezzo in situazioni politiche speciali, particolarmente quando l'utilizzazione del Parlamento sia resa momentaneamente o definitivamente superflua da azioni rivoluzionarie in corso o avvicinantisi alla decisione.

Il Partito comunista di Germania respinge perciò, da una parte, la concezione sindacalista, che dichiara superflua e nociva l'azione politica, e d'altra parte la concezione del Partito degli indipendenti, il quale crede che si possano fare conquiste rivoluzionarie per mezzo di decisioni parlamentari o per via di trattative con la borghesia.

4. Già prima della conquista del potere si deve dare la più grande importanza alla sistemazione delle organizzazioni sovietiste esistenti ed alla creazione di nuove organizzazioni. In questo caso si deve riflettere, che i Soviet e le organizzazioni dei Consigli non possono essere create né mantenute con statuti, regolamenti elettorali ecc. Essi debbono la loro esistenza solamente alla volontà ed all'azione rivoluzionaria delle masse; essi sono per il proletariato l'espressione ideologica e organica della volontà del potere, così come i Parlamenti ne sono l'espressione per la borghesia.

I Consigli operai, adunque, sono anche i gestori dell'azione rivoluzionaria del proletariato. I membri del Partito comunista di Germania debbono costituirsi in frazione nel seno dei Consigli operai e cercare, con adatte parole d'ordine, di elevare i Consigli degli operai all'altezza del loro compito rivoluzionario e di ottenere la direzione dei Consigli operai e delle masse operaie.

5. La rivoluzione, che non è un solo colpo, ma è la lunga ostinata lotta d'una classe oppressa da mil-

lenni e per conseguenza non pienamente cosciente della sua missione e della sua forza, è sottomessa a flusso e riflusso. Essa cambia i suoi mezzi secondo la situazione; essa attacca il capitalismo ora dalla parte politica, ora dalla parte economica, ora da entrambe le parti. Il Partito comunista di Germania combatte l'opinione che una rivoluzione economica sia indipendente da una rivoluzione politica.

I mezzi economici di lotta sono particolarmente importanti, perchè meglio aprono gli occhi del proletariato sulle vere cause della sua miseria economica e politica. Il valore di quei mezzi di lotta crescono a misura che ingrandisce nel proletariato l'idea che quei mezzi economici di lotta servono allo scopo politico della rivoluzione.

È compito del Partito politico assicurare al proletariato il libero impiego di questi mezzi economici, non ostacolato dalla burocrazia sindacale, e, quando sia necessario, anche a costo della forma del Sindacato e della creazione di nuove forme d'organizzazione.

La concezione che si possano ottenere azioni dalle masse grazie a una forma speciale di organizzazione, è respinta come un ritorno all'utopia piccolo-borghese.

6. L'organizzazione economica è quella, nella quale si raccolgono le grandi masse. Ivi si trova una gran parte, se anche non l'unica parte, che combatte la lotta rivoluzionaria. Il partito politico, al contrario, è chiamato a dirigere la lotta rivoluzionaria delle masse. Nel Partito comunista di Germania si raccolgono gli elementi più avanzati e più coscienti del proletariato, che sono chiamati a marciare all'avanguardia delle lotte rivoluzionarie. Nell'interesse dell'unità, dell'educazione intellettuale e dell'accordo di questa avanguardia, occorre che quegli elementi si raccolgano in un Partito politico.

L'opinione sindacalista che questa unione dei proletari più coscienti in un partito non sia necessaria, che il Partito debba piuttosto sparire davanti alle organizzazioni economiche del proletariato o fondersi in esse o che il Partito debba cedere alle organizzazioni delle officine la direzione delle azioni rivoluzionarie per limitarsi alla propaganda, una tale opinione è controrivoluzionaria, perchè alle chiare vedute del fiore della classe operaia vuol sostituire l'impulso caotico della massa in fermento. Il Partito però non può esser pronto a questo compito se in epoche rivoluzionarie non è fortemente centralizzato. In simili momenti il federalismo non è che una forma nascosta della negazione e della dissoluzione del Partito, perchè in realtà il federalismo paralizza il Partito. La più forte centralizzazione è necessaria, tanto per l'organizzazione economica quanto per l'organizzazione politica del proletariato. Il federalismo nelle organizzazioni economiche rende impossibili le azioni unite degli operai. Il Partito comunista di Germania respinge ogni federalismo.

7. I membri del Partito comunista di Germania, che non condividono queste opinioni sulla natura, l'organizzazione e l'azione del Partito, debbono uscire dal Partito.

I compagni possono aiutarci:

1° Prendendo un abbonamento sostenitore annuo di lire 20 o semestrale di lire 10;

2° Prendendo un abbonamento ordinario annuo di lire 10 o semestrale di lire 5;

3° Facendo conoscere l'Ordine Nuovo al maggior numero possibile di compagni; facendo abbonare le Sezioni socialiste, i Circoli, i Fasci giovanili, le Cooperative, le Leghe di mestiere, le Mutue, le Leghe proletarie di reduci e mutilati; inviandoci liste di possibili abbonati ai quali inviare numero di saggio;

4° Inviandoci relazioni sulle condizioni particolari nelle quali si svolge la lotta di classe nelle loro sedi di lavoro (officine, aziende agricole, città, villaggi, provincie, regioni); cercando di fissare con esattezza e precisione la configurazione economica di queste sedi, la psicologia dei lavoratori e dei ceti possidenti, la distribuzione della proprietà, i sistemi di lavorazione e di retribuzione.

Sottoscrizione per L'Ordine Nuovo

Somma precedente L. 247,50

Da un gruppo di comunisti russi e polacchi i quali si augurano che il programma dell'Ordine Nuovo diventi programma di azione di tutti i comunisti d'Italia

	L. 1000 —
Mirto Orato	> 2 —
N. N. - Torino	> 1 —
Tra operai Fabbrica Elli Zerboni-Torino	> 4,50
Checchi Giuseppe-Torino	> 5 —
Spaudo - Santhià	> 1 —
Carbone - Milano	> 0 —
Gai - Thalweil Zurigo	> 1 —
Boccardo Carlo - Torino	> 1 —
Bonifazi - Torino	> 5 —
Alcuni smobilitati dei 1896 - Torino	> 5 —
Pastore Guido - Torino	> 5 —
Un compagno Ufficiale	> 2,60
Casaris	> 1 —
Molinari - Milano	> 1 —
Quaranta	> 2 —
De Orsola - Torino	> 1 —

Tra redattori - collaboratori ed il personale dell'Avanti! Torinese - 1ª lista:

Pastore Ottavio	L. 5 —
Viglongo Andrea	> 6 —
Galetto Leo	> 10 —
Norlenghi dott. Aroldo	> 5 —
Tarantini	> 5 —
De Orsola	> 5 —
Casale	> 5 —
Billi	> 5 —
De Napoli	> 5 —
Banchetti	> 5 —
Luciano	> 2 —
Montanaro	> 2 —
Amoretti	> 5 —
Giardina	> 5 —
Fassone	> 5 —
Terracini	> 10 —
Testa	> 5 —
Bergia	> 5 —
Croce	> 5 —
Carena Pia	> 5 —

	L. 125 —
Gorgerino - Torino	> 2 —
Ottolenghi	> 10 —
Turchetto	> 1 —
N. N. - Piombino	> 5 —
Cosso - Torino	> 4 —
Cèrri	> 5 —
F. G. - Verona	> 3 —
A. C. - Torino	> 3 —
Boido Attilio	> 2,50
Provera Egidio	> 5 —
C. M.	> 10 —
A. A. Quaglino	> 5 —
Off. Itala	> 1 —
Bergia	> 10 —
Giovanni Boero	> 5 —
Giovani Socialisti - Arezzo	> 20 —

Totale L. 1509,10

Nei prossimi numeri:

Zino Zini: Da cittadino a produttore (Prolusione al primo corso della scuola di cultura e propaganda socialista).

Zino Zini: Medaglie letterali: Guido Maupassant, Gustavo Flaubert.

Carlo Petri: Comunismo anarchico e comunismo critico.

Max Eastman: Il socialismo e il programma del gruppo «Clarté».

A. Viglongo: Contro il Parlamento del lavoro.

Editoriali: L'unità proletaria.

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.